

riassume questo partito: più Stato, più Legge, più riformismo socialdemocratico, meno libertà. Ma se di sinistra, a volte per qualcuno la pillola è più dolce. POTERE AL POPOLO - I giovani sognatori, quelli che pensano di riformare da dentro delle istituzioni irrimediabili; che pensano di poter cristallizzare il conflitto sociale degli esclusi nella Legge, regno dei dominatori. Farebbero quasi ridere queste persone ma, come ha dimostrato Syriza in Grecia, se salissero al potere finirebbero per essere i macellai di domani. *Il potere non si conquista, si distrugge.* ASTENSIONISMO CONFLITTUALE - Di fronte a questa miseria, infarcita di promesse, la proposta migliore rimane sempre la stessa: disertare i riti della democrazia e del consenso, senza cadere nella logica della passività e del lamento da bar. Attacciamo, come fece Van Der Lubbe, i responsabili dello sfruttamento e della devastazione ambientale. Costruiamo relazioni autentiche di lotta e solidarietà, non mediate né da rapporti gerarchici di potere né dalla tecnologia e dai social network.

GUERRA CIVILE?

Quello che è successo a Macerata non può essere inteso solamente con la retorica antifascista di certe organizzazioni politiche. In ballo c'è di più e qualcosa di non troppo lontano. Siamo davanti a qualcosa che può accadere, che può entrare prepotentemente nelle nostre vite: i prodromi della guerra civile. Oggi la pacificazione prodotta dai mercati e dalla miopia tecnologica, con conflitti latenti sempre all'ordine del giorno, ha fortificato una guerra del *tutti contro tutti*. La vecchia divisione in classi non può più reggere. Oggi esistono ancora sfruttati e sfruttatori, ma parte degli sfruttati sogna di diventare gli sfruttatori di domani o cercano di diffondere lo spirito della propria difesa delle piccole briciole soggiogate dal dominio, contro chi ritengono *diverso*. Le anime belle della *massa che incide* sul presente fanno per di più ridere malignamente, nel loro agghiacciante lezzo tragicomico. Non riescono a cogliere che il presente sta mettendo le basi per un lungo periodo di ingovernabilità e di possibile caos emozionale e materiale.

La produzione dello spettacolo del terrore scandita dallo sfruttamento tecnologico produce uno scarto. Questo scarto si accompagna alla crudeltà, alla difesa del miserrimo, all'atomizzazione dell'individuo prono all'idolo sociale dell'abitudine e della riproduzione artificiale dei desideri chiamati bisogni. Urge ragionare piuttosto su quali siano i reali problemi delle nostre esistenze (e non quelli che i media vogliono imporci come priorità) ed organizzarsi di conseguenza in maniera non gerarchica e senza delegare allo Stato ed ai politicanti la loro risoluzione. Lo scontro non è più fra idee diversificate ma è un continuo gioco macabro per la continuazione del Pensiero Unico. L'accettazione di questa presunta totalità diviene il peggior prodotto lugubre imbastito al banchetto delle vite di tutti: l'adorazione della propria schiavitù, quella gabbia dorata incatenata democraticamente alle esistenze sopite.

Oggi che la servitù è contagiosa e scansa la dissonanza inimmaginabile della libertà, dove non sembra esserci scampo dall'eterna contemporaneità del dominio, non ci si può lasciare andare alla rassegnazione, sinonimo di normalità. Fantasia e determinazione possono sempre sconvolgere i piani dell'oppressione. Le occasioni non mancano mai e il mondo è materialmente lo specchio di ciò che ci sta sottraendo il sogno di vivere qualcosa di assolutamente altro.

La chiamata alle urne equivale ad una chiamata alle armi, in nome della democrazia. Alla *democratica e sicura* morte dell'individuo nel seggio elettorale è preferibile l'insurrezione, anche se la sensibilità e la rivolta contro ciò che ci opprime sembrano antiquate. Esse, però, nella situazione di caos che si prospetta intorno a noi possono divenire interruzioni e diserzioni di ciò che odiamo. La possibilità si trova altrove, basta saper guardare.

Trasformare la possibile guerra civile in una gioiosa quanto imprevedibile guerra sociale è ancora un qualcosa per cui battersi?

È il sogno che interrompe la realtà. Farci risucchiare nel suo contrario è continuare mortalmente a sopravvivere nel mondo odierno.

Altr/ove

L'URGENZA DELL'ANTIFASCISMO

La tentata strage fascista di Macerata si inserisce in una lunga scia di aggressioni, omicidi e attacchi di stampo razzista commessi da militanti o simpatizzanti neofascisti. A loro volta questi episodi rientrano in una tendenza sempre più forte verso politiche palesemente razziste. La Lega con Salvini, ma anche CasaPound e Forza Nuova, fanno propaganda elettorale soffiando sul fuoco dell'odio razziale, legittimato sapientemente dalle politiche sociali ed economiche governative e dal clima di insicurezza e dal sensazionalismo creato ad hoc dai media locali e nazionali. In questo contesto non stupisce certo vedere come il numero dei simpatizzanti di queste merde continui a crescere. Questi elementi si rendono frequentemente protagonisti di aggressioni ai danni di chi ha la colpa di avere il look, il colore della pelle, l'identità di genere *sbagliati*, o di portare avanti idee di libertà o comunque in contrasto con le loro, riproducendo nello specifico quello che lo stato fa ogni giorno attaccando, reprimendo, opprimendo e arrivando

anche a uccidere ogni individuo non desiderabile (come chi è nato nel paese sbagliato, o chi ha il conto corrente troppo esiguo) o indesiderato (come chi non si rassegna alla produttività di questo mondo, o chi lo combatte) per il *perfetto* funzionamento della *migliore dei mondi possibili*.

Se contrastarli è una necessità quotidiana, in tempi come questi, per evitare un dilagare ancor maggior di tali rigurgiti, attaccarli diventa un'urgenza sempre più pressante.

Ricordiamo Traini a Macerata, ma anche l'accoltellamento di alcuni antifascisti a Genova, l'aggressione a ragazzi con la pelle troppo scura a Pavia, Parma, Ostia, e questo solo negli ultimi mesi; se guardiamo ancora più indietro ci troviamo davanti a centinaia di aggressioni, accoltellamenti (Rimini, marzo 2017, Roma, agosto 2017) e omicidi (per mano di Gianluca Casseri a Firenze, 13 dicembre 2011; Daniel Balducci a Torpignattara, Roma, 19 settembre 2014; Amedeo Mancini a Fermo, 5 luglio 2016). Ma dall'inizio dell'anno in varie città italiane queste merde sono state contrastate con una forte determinazione. A Pavia il loro teatrino revisionista sulle foibe viene attaccato da un gruppo di ragazzi; a Torino un corteo cerca di impedire una parata fascista e negli scontri che ne seguono con la polizia che li protegge viene arrestato un antifascista; a Parma, mentre i prodi italioti erano impegnati, una loro macchina viene danneggiata davanti alla loro sede; a Piacenza, durante il corteo contro l'apertura di una nuova sede di CasaPound in città, le forze dell'ordine sono costrette a scappare; a Monza alcuni antifascisti affrontano la polizia che protegge un banchetto elettorale di CasaPound; a Rovereto (TN) alcuni anarchici provano a impedire il comizio elettorale di Salvini e si scontrano con la polizia che tenta di fermarli; a Cremona un gazebo della Lega viene attaccato e salta il suo banchetto elettorale; a Milano la stessa sorte tocca ai militanti di Fratelli d'Italia, che si trovano anche urina su del loro materiale. Questi sono solo alcuni tra gli esempi che dimostrano come, con un po' di determinazione e astuzia, attaccare i fascisti sia possibile, rifiutando ogni delega e mettendosi in gioco in prima persona. Scuotendosi da passività e rassegnazione: è troppo tardi per stare calmi.

Un Monello



SE QUEST(R)O È AMORE

14 febbraio, San Valentino, quando uno dei tanti miti del nostro tempo si concretizza: l'amore romantico. Nell'immaginario collettivo (soprattutto occidentale) e ipercommerciale, è la festa degli innamorati, dell'amore vero che trionfa su tutto, di chi realizza di avere accanto a sé la persona giusta per la vita. Molta poesia e poca sostanza, ma di cosa stiamo parlando davvero? Citando Mario Mieli: "Questo amore propagandato non è amore. Il capitale propaganda l'alienazione dell'amore: la coppia cosiddetta 'normale' è basata su un legame amoroso alienato".

Innanzitutto si tratta di un'alienazione da sé: le narrazioni romantiche pervasive dipingono l'amore come una conquista, un modo di realizzarsi e di dare senso alla propria esistenza (naturalmente in maniera differente a seconda del ruolo



di genere che i due partner ricoprono nella coppia). La ricerca della fantomatica anima gemella implica che ciascuna di noi sia una metà, una parte imperfetta che può completarsi solo grazie ad un'altra persona, pena l'infelicità e lo stigma sociale. Con questi presupposti ciò che unisce i due partner non è un sentimento disinteressato, bensì un legame dettato dal bisogno di percepirsi come un tutt'uno *tramite* un'altra persona e dalla paura di rimanere sole che innesca dinamiche di dipendenza reciproca, di aspettative pressanti ma legittimate, nonché di totale delega del proprio benessere. Insomma: un mostro a due teste che annulla l'individuo, negandone le potenzialità creative e la capacità di prendersi cura di sé, di avere progetti personali e non in funzione delle aspettative altrui o del rapporto di coppia. In buona sostanza la coppia così strutturata è la totale negazione della propria indipendenza ed esistenza. Non stupisce quindi se all'alienazione da sé segua qualcosa di altrettanto insidioso, *l'alienazione dagli altri*, cioè l'isolamento e la riduzione di gran parte della propria vita affettiva alla sola coppia. Quasi tutti i legami all'infuori del rapporto erotico-affettivo risultano secondari, mentre

quest'ultimo è considerato prioritario, e non a caso: la coppia cosiddetta "normale" (uomo e donna) è una famiglia nucleare in potenza, ossia l'unità minima della società di cui Stato e Chiesa possono impunemente disporre tutti i giorni, grazie a ideologie ed istituzioni. Organizzarsi in funzione del partner, avere il proprio tempo scandito dalla vita domestica e trascurare legami significativi crea, tra l'altro, terreno fertile per micro (violenza psicologica, manipolazione, mania di controllo) e macroviolenze (molestie, percosse, abuso, stupro) a cui difficilmente si saprà reagire, data la mancanza di reti di affetti, di supporto e di solidarietà alle proprie spalle.

Amando in questo modo, in un rapporto di co-dipendenza e intriso di dinamiche di potere, ci priviamo della possibilità di rendere la nostra vita affettiva teatro di scontro con l'esistente, col fine di decolonizzare il più possibile i nostri corpi, i nostri desideri e i nostri rapporti dall'autorità. Un amore realmente *altro*, più ampio di quello erotico, che si fonda su legami autentici e difficilmente incasellabili dalla società, invece, può diventare un'arma.

una zitella che non sta zitta

echi

La storia dell'umanità è fatta di bivi. Cose che sarebbero potute essere non sono state. È per questo che anche ciò che è "fallito", non ha "vinto" o non è "bastato" e da ricordare: perché ci pone di fronte all'esistenza tangibile e alla possibilità concreta di percorrere altre strade, anche se poi si sono rivelate "sbagliate" ed "insufficienti".

FIAMME SU BERLINO

La sera del 27 febbraio 1933, alle 21.14, una stazione dei pompieri di Berlino ricevette l'allarme che il Palazzo del Reichstag, sede del Parlamento tedesco, stava bruciando. Accorsi sul luogo insieme alla polizia, trovarono un solo individuo all'interno, Marinus Van Der Lubbe, subito arrestato. Confesserà, in seguito, dopo essere stato torturato a dovere, di essere l'unico mandante e autore materiale del gesto. La motivazione? Il sempre più crescente potere dei nazisti e l'immobilismo di fatto di tutti i rivoluzionari (o presunti tali) tedeschi. Tale azione, nella mente del giovane, avrebbe dovuto risvegliare le coscienze di tutti gli antinazisti e provocare una reazione contro di loro. Purtroppo nulla seguì, se non la decapitazione di Van Der Lubbe, avvenuta il 10 gennaio 1934 e gli anni bui ormai fin troppo impressi nella memoria.

Questo fatto, già di per sé poco conosciuto, è descritto spesso nei libri di storia come un atto provocato dagli stessi nazisti per giustificare poi l'introduzione (che poi effettivamente ci fu) di nuove leggi repressive e la soppressione di tutte le *cosiddette libertà civili* in Germania.

La figura di Marinus fu usata, dunque, a fini propagandistici sia dai nazisti sia dai loro avversari di allora, i sovietici: i primi lo accusavano di essere un mercenario al soldo dei comunisti, i secondi di essere pagato da Hitler. Entrambi gli schieramenti concordavano sul fatto che non potesse aver agito da solo, ma che si era dovuto avvalere dell'utilizzo di complici. Di fatto, non venne mai incriminato nessun altro (se si escludono i soliti rastrellamenti di massa che giungono dopo un attacco simile). Anche in questo caso, è ben evidente l'usuale meccanismo messo a punto dal potere per criminalizzare (e dunque screditare agli occhi degli assonnati individui per timore che possano svegliarsi) azioni che travalicano un *ragionevole limite* o la *buona prassi della contestazione democratica*: a livello ideologico addossare la colpa agli avversari politici di turno; su quello pratico annichilirne l'autore, descrivendolo come un *folle*; e ancora, se tutto ciò non bastasse, *definire impossibile* che un individuo solo possa averlo compiuto.

La Ragion di Stato ritiene irrazionale, e dunque irrealista, per un paese e tutt'ora ancor valido eco hegeliano che considera ogni persona *ontologicamente inferiore* alla collettività, che un individuo *sano di mente*, da solo, possa mettere in atto azioni così eclatanti. Ammettere ciò significherebbe semplicemente accettare la sua impotenza, e dunque la sua debolezza, di fronte alla *rabbia esplosiva in ordine sparso*. E, in fin dei